



Sentieri nel Parco **Mountain Bike e Cavallo**





Il territorio delle isole Elba, Pianosa e Giglio, protetto dal Parco Nazionale Arcipelago Toscano si presta particolarmente per essere visitato e scoperto con mountain bike e cavalli. Soprattutto sulla maggiore delle isole di Toscana, se ci allontaniamo dalla costa e saliamo sulle alture, troviamo diverse strade sterrate che ci permettono di spostarci sul suolo isolano con maggiore tranquillità e godere di eccezionali vedute panoramiche, scoprendo con calma alcuni importanti aspetti paesaggistici e naturali. Gli itinerari migliori si snodano su vecchie strade militari o strade forestali che ci permettono di allontanarci dal traffico veicolare e gustarci l'escursione in tutta tranquillità, anche se spesso, per ritornare alla nostra base di partenza saremo costretti a ripiegare sulla viabilità asfaltata e condividere la carreggiata con gli altri mezzi.

Consigli utili per tutti

Portate con voi la giusta scorta d'acqua ed integratori. Abbiate rispetto per la natura. Non danneggiate la flora e non disturbate la fauna. Non disperdete rifiuti nell'ambiente.

Consigli utili per gli escursionisti in bici

Indossate sempre il casco.

Siate obiettivi nel giudicare il vostro grado di allenamento e prestate attenzione alle condizioni climatiche prima di intraprendere i percorsi. Usate la massima prudenza adattando la vostra andatura alle caratteristiche del percorso e moderando la velocità in discesa, nelle curve e in presenza di fondo sconnesso. Prestate attenzione ai mezzi e agli altri escursionisti che condividono la vostra stessa viabilità e rispettate il Codice della Strada. Controllate il vostro mezzo prima della partenza e portate con voi l'occorrente per le riparazioni più comuni.

Indossate un abbigliamento idoneo a seconda della stagione.



Consigli utili per gli escursionisti a cavallo

Per i soli cavalieri: portarsi appresso le protezioni che si è soliti indossare in quanto non sempre sono disponibili nei centri equestri prescelti e munirsi di lozioni antiparassitarie a seconda delle zone e dei periodi: zecche ed insetti possono rappresentare una minaccia.

Per i cavalieri con cavallo al seguito: per effettuare il traghettaggio con i cavalli sulla tratta Piombino – Portoferraio è bene informarsi prima presso le compagnie di navigazione. La compagnia Toremar offre un buon servizio con la motonave Aethalia che dispone di una zona aperta nel ponte garage, dove i cavalli non risentono della traversata neppure nel periodo estivo quando nei locali chiusi si sfiorano i 40° C.

È ovviamente necessario prenotare il servizio per tempo, specie d'estate. Oltre a portare l'occorrente per la pulizia e la cura del cavallo, si consiglia di munirsi anche di quanto serve per la bardatura poiché all'Elba non sono presenti negozi che dispongono di tali articoli. Infine è bene equipaggiarsi di antiparassitari e medicinali di pronto intervento per i cavalli, che, altrimenti, potrebbero non essere facilmente reperibili nell'immediatezza.



1

Lunghezza: 20,5 km

Caratteristiche del fondo stradale: asfalto 23% sterrato 77%

Dislivello totale in salita: 250 m

Tempo medio di percorrenza: 2 h 30 minuti

Difficoltà: facile/medio

Anello grande sul Monte Calamita - Calamita Bike Park Elba Orientale

Come si raggiunge

Il nostro itinerario parte da Piazza del Cavatore, in prossimità del municipio di Capoliveri per dirigersi sul versante meridionale del Monte Calamita: qui alla partenza, presso la piccola rotonda nelle cui vicinanze è un vecchio carrello di miniera carico di magnetite, sarà opportuno seguire le indicazioni stradali per la miniera di Calamita.

Il percorso indicato appartiene alla viabilità del Calamita Bike Park, una serie di itinerari per oltre 100 km sulla penisola del monte Calamita, nel comune di Capoliveri e ne rappresenta quello di più facile percorrenza.

Cosa si può osservare

La viabilità segue le propaggini più meridionali del centro collinare e per un breve tratto si presenta comoda ed asfaltata. Per i vecchi capoliveresi si tratta ancora della strada delle miniere di ferro che conduceva i minatori ai cantieri estrattivi di Capo Calamita e Ginevro: le miniere chiuse nel 1982 hanno rappresentato per secoli un'importante fonte di sostentamento per il versante orientale elbano. Proprio le biciclette, ovviamente non si trattava di moderne mountain bike, erano il mezzo di trasporto utilizzato da molti operai per recarsi sul luogo di lavoro. Dopo poco il manto asfaltato si interrompe per trasformarsi in una viabilità sterrata comunque larga e abbastanza comoda, soprattutto perché non presenta notevoli variazioni di livello altimetrico, mantenendosi intorno alla quota di 165 metri sul livello del mare per buona parte dell'itinerario.

Si prosegue a mezza costa sulle pendici del Calamita (410 m slm): qui le antiche rocce sono intaccate da vallate e corsi d'acqua a regime stagionale che costringono a seguire i lunghi zig zag della carrozzabile sui fianchi del monte. Mentre pedaliamo, alla nostra destra, scorrono i suggestivi panorami

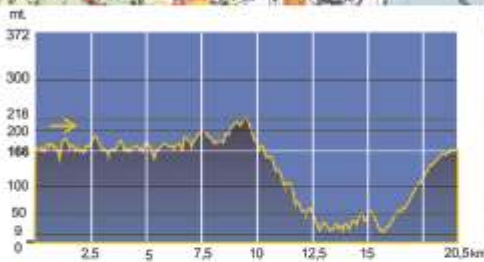


verso il mare, sul Golfo Stella e verso il massiccio del Capanne. Sotto di noi le spiagge e le frazioni marittime di Morcone, Pareti e dell'Innamorata, felici località balneari esposte a sud e protette dal monte. Lo scenario marino è una costante del percorso: a marcare la linea dell'orizzonte in lontananza sono le isole dell'arcipelago, con Pianosa che si allunga bassa a sud-ovest, Montecristo a Sud e Giglio, più in lontananza a sud-est, che appare nelle giornate dall'aria più tersa. In queste occasioni ad ovest compare anche il lungo e montuoso profilo della Corsica. Man mano che proseguiamo ci spostiamo sempre più a sud fino ad arrivare alla vecchia officina della miniera (km 6,2), oggi meta di visite guidate, ed alla zona mineraria dei cantieri di Capo Calamita, sede di importanti giacimenti di magnetite. Si continua a pedalare verso est con qualche variazione di livello (Fosso del Calestrone 188 m slm) lungo le pendici del Poggio Polverai e man mano che avanziamo riusciamo ad intravedere la costa sottostante con la bella baia di Remaiolo, la sua graziosa spiaggetta e le scogliere fino alla punta dei Ripalti. All'altezza del fosso del Remaiolo (circa 170 m slm) inizia un tratto in salita che ci porterà sul Piano del Gorgo, punto più elevato del nostro itinerario (216 m slm - km 10,3) dove è la sede della Tenuta Ripalte.

All'uscita dalla fattoria imbocchiamo la strada a destra, come è anche indicato dalla segnaletica del Capoliveri Bike Park, e con una decisa discesa iniziamo il nostro percorso lungo le pendici orientali del monte. E' questo un tratto abbastanza verde e fiancheggiato da macchia mediterranea e da alcune pinete che fortunatamente sono sopravvissute ad un pauroso incendio che ha devastato il monte nel 1998.

Tav. 1

Anello sul Monte Calamita





La via scende con diverse curve seguendo la morfologia dei fianchi del rilievo: emozionanti sono le vedute sul mare, sulle coste isolate del versante orientale e sul canale di Piombino. Al km 12, a meno che non vogliamo farci un bel bagno nella graziosa caletta, trascuriamo la stradina che scende alla baia dello Stagnone e proseguiamo con direzione settentrionale verso la zona mineraria dei Sassi Neri, dove nel cantiere estrattivo si è formato un piccolo laghetto (km 13,20). Siamo ormai scesi molto di altitudine e fra poco arriveremo alla Punta di Buzzancone, a 14 m slm. Ci si presenteranno ora, tra vari saliscendi, alcune fra le più suggestive calette di questo tratto di costa, piccole e tranquille insenature nella cornice verde della macchia mediterranea: nell'ordine Punta Nera, Buzzancone, Istia, con il grazioso isolotto denominato Liscoli (km 14,44), Calanova (km 15), Malpasso. Poco più avanti, quasi arrivati a Straccoligno incontriamo nuovamente la strada asfaltata e da lì ricomincerà la salita che ci riporterà a Capoliveri per chiudere il nostro anello intorno al Monte Calamita (km. 20,5).



2

Lunghezza: 19,8 km

Caratteristiche fondo stradale: asfalto 70% sterrato 30%

Dislivello totale in salita: 540 m

Tempo medio di percorrenza: 3 h

Difficoltà: impegnativo

Anello sui fianchi del Monte Capanne - Elba occidentale

Come si raggiunge

La partenza del nostro itinerario è presso l'abitato di San Ilario, in prossimità del parcheggio a lato di Via del Salicastro, che è la strada che intraprenderemo per iniziare il percorso.

Cosa si può osservare.

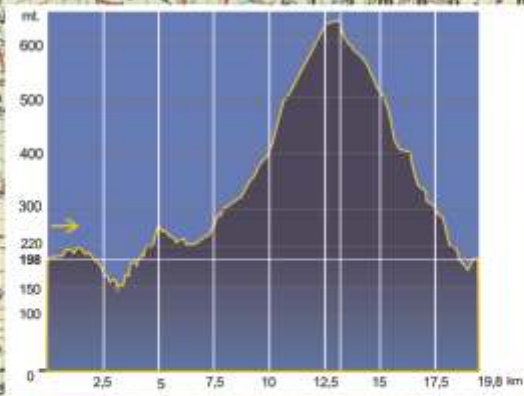
Prima di iniziare a pedalare, oppure al nostro ritorno, vale la pena fare una visita al paese di Sant'Ilario, piccolo gioiello urbanistico ed architettonico, dalla struttura difensiva costituita da una barriera d'edifici disposti ad ovale a protezione del nucleo dell'insediamento. Percorrendo il dedalo di viuzze e vicoli arriviamo al cuore del paese, la luminosa "Piazza di Chiesa" dominata dalla struttura dell'antica chiesa di Sant'Ilario.

Prendiamo dunque la Via del Salicastro, che si spinge ai margini del paese e dopo poco diventa sterrata. La viabilità si snoda in leggera salita sui fianchi del monte Perone, attraversando con alcuni ponticelli i piccoli corsi d'acqua a regime stagionale che scendono dal rilievo. Il nome della via che abbiamo intrapreso non è casuale: in corrispondenza delle valli umide crescono infatti alcune piante di salice. Pedaliamo circondati dalla macchia mediterranea. La strada che percorriamo si presenta a volte sabbiosa: il fenomeno è dovuto alla disgregazione del granito, la roccia costituente il massiccio occidentale elbano, che sotto l'azione erosiva degli agenti atmosferici si altera e si ossida trasformandosi in una sabbia chiara, leggermente gialla. Lungo gli argini stradali si notano alcuni fori nella roccia erosa: si tratta dei nidi dei gruccioni, i variopinti uccelli migratori che giungono dall'Africa per nidificare anche sulla nostra isola. Qualche pino ogni tanto svetta sulla macchia. La via scende un po' e, facendosi più dissestata, ci porta in località le Solane, dove imboccheremo la stradina che conduce a sinistra (2,6 km), che abbassandosi ancora di quota e rimanendo sconnessa farà cambiare esposizione al nostro percorso. Ci inoltriamo ora sulle pendici nord-orientali del Perone e man mano che avanziamo possiamo



notare come la vegetazione si faccia più alta e boschiva, composta sempre più da piante di leccio. Proseguiamo su una pista forestale dal fondo un po' dissestato che presenterà salti di livello a volte anche decisi, portandoci presso la piccola cappella di Santa Rita nel cui interno sono conservati alcuni ex voto. Continuiamo circondati dal bosco per giungere poco più avanti in località Acqua Calda, passando in prossimità dell'omonima azienda agricola e poi vicino ad alcuni maestosi esemplari di leccio. Il percorso sale decisamente per immergersi a questo punto su una viabilità più ampia che ci porta sulla Via di Lavacchio, strada asfaltata che dopo essere passata vicino alla chiesetta della Madonna del Buonconsiglio si snoda nei boschi in direzione di Poggio. Oltrepassato il ristorante Da Luigi imbocchiamo uno stretto sentiero sulla sinistra (km 7,3), una vera e propria mulattiera storica dove sarà opportuno scendere dalla bici per il fondo lastricato sconnesso e per motivi di sicurezza, dato che vi sono alcune scarpate non protette sulla vallata sottostante. La viuzza si inoltra nella vegetazione portandoci in salita verso un ponticello di pietra e poi sulla Via di Rimercoio che conduce sulla viabilità provinciale asfaltata (SP 25) in prossimità dell'abitato di Poggio (km 8,7). Da qui in poi divideremo la carreggiata con i mezzi motorizzati che seguono la viabilità provinciale per cui bisognerà prestare molta attenzione. Prima di imboccare la provinciale del Monte Perone (SP 37) vale la pena allungare di poco la nostra escursione al paesino di Poggio, con le stradine e gli edifici sistemati ad ellisse lungo le curve di livello dell'altura. Rientriamo sul nostro itinerario per iniziare quella che è la salita più impegnativa e ripida che ci porterà dai 300 m di altezza ai 600 m del valico e se vogliamo fino ai 630 m sulla sommità del Monte Perone (km 13,2). Il nastro asfaltato si snoda nell'ombrosa valle della Nivera, così chiamata per la presenza di alcune particolari vasche di pietra

Tav. 2 Sui fianchi del Monte Capanne





realizzate per conservare la neve e il ghiaccio dell'inverno fino alla bella stagione. Pedaliamo in un bosco di lecci, castagni e piante della macchia mediterranea: ci attende l'ultimo sforzo per giungere al picco del nostro itinerario, la vetta del Perone immersa in una bella pineta costituita soprattutto da pini marittimi, dai fusti piegati dal vento e innalzati su di un tappeto di felce aquilina. Giunti quindi al valico possiamo salire sul lato di sinistra della strada, lungo la cessa tagliafuoco che conduce alla sommità del rilievo per un'emozionante veduta sull'isola e sulle sue coste. Dobbiamo ricordare che sull'altro versante, in prossimità del sentiero che porta verso il Monte Capanne, esiste il Santuario delle Farfalle, una zona particolarmente interessante per l'osservazione e la conservazione dei lepidotteri. Per un'altra veduta panoramica seguiamo il percorso per gli ipovedenti situato nelle vicinanze, che ci condurrà ad una piazzola attrezzata con panchine per dominare la piana campese ed il mare punteggiato dalle isole meridionali dell'Arcipelago. Rientrati sul nastro d'asfalto iniziamo la discesa che rapidamente percorre i fianchi meridionali del Perone, a volte con forte pendenza, attraversando pinete, macchie e castagneti. Lungo il pendio ci attendono altre sorprese come i ruderi della chiesa di San Giovanni in Campo (XII secolo), tra i più begli esempi di chiesa in stile romanico pisano, dal grande campanile a vela. Poco più sotto è invece la suggestiva torre di San Giovanni (XI secolo), a base quadrata e di epoca pisana, che si innalza su di un grande blocco di granito. Proseguiamo sulle ultime più ripide discese e dopo poco incontreremo la SP 29 che imboccheremo verso Sant'Illario per concludere l'anello.

3



Pianosa in Bici

Pianosa, come ci ricorda il nome che rispecchia l'originale morfologia, è la più piatta tra le terre dell'Arcipelago Toscano e per questo motivo risulta particolarmente adatta alle escursioni in bicicletta.

L'isola è stata a lungo chiusa al turismo in quanto fino al 1998 sede di un'importante colonia penale agricola e carcere di massima sicurezza che occupava l'intera superficie pianosina.

Il territorio isolano era quindi diviso in due realtà separate da un grande muro in cemento armato: la zona carceraria, con le diramazioni e i terreni coltivati dai detenuti, mentre la più piccola porzione era quella del paese, nucleo abitato dal personale del carcere e di quanti svolgevano servizi per la comunità. Dopo la dismissione del carcere Pianosa è rimasta pressoché disabitata e solo nel 1999 è stata aperta alle visite guidate.

Anche se non vi sono salite vere e proprie, ma solo leggeri dislivelli, le ruote grasse dei cicli da montagna si prestano perfettamente alla viabilità isolana. Ad eccezione dell'area del paese, non vi sono strade asfaltate, ma solo percorsi sterrati, troppo impegnativi per gomme delle più classiche bici turistiche ma idonee ai più larghi e robusti copertoni della mountain bike. E' opportuno ricordare che il territorio dell'ex colonia penale agricola può essere visitato solamente con l'accompagnamento di guide escursionistiche ambientali che propongono diversi itinerari all'interno dell'area protetta alla scoperta dei paesaggi dell'isola.

Come si raggiunge

Le escursioni in mountain bike partono dal vecchio nucleo abitato, poco lontano dal molo dove attracca il piccolo traghetto che collega Marina di Campo a Pianosa.

Cosa si può osservare

Lasciato il paese e le barriere, la più antica costituita da strutture ottocentesche a separazione del nucleo abitato dalla zona detentiva, ci possiamo addentrare nel territorio dell'ex colonia penale agricola e che ospitava i cinque edifici carcerari, le cosiddette diramazioni della casa di reclusione, circondate dai

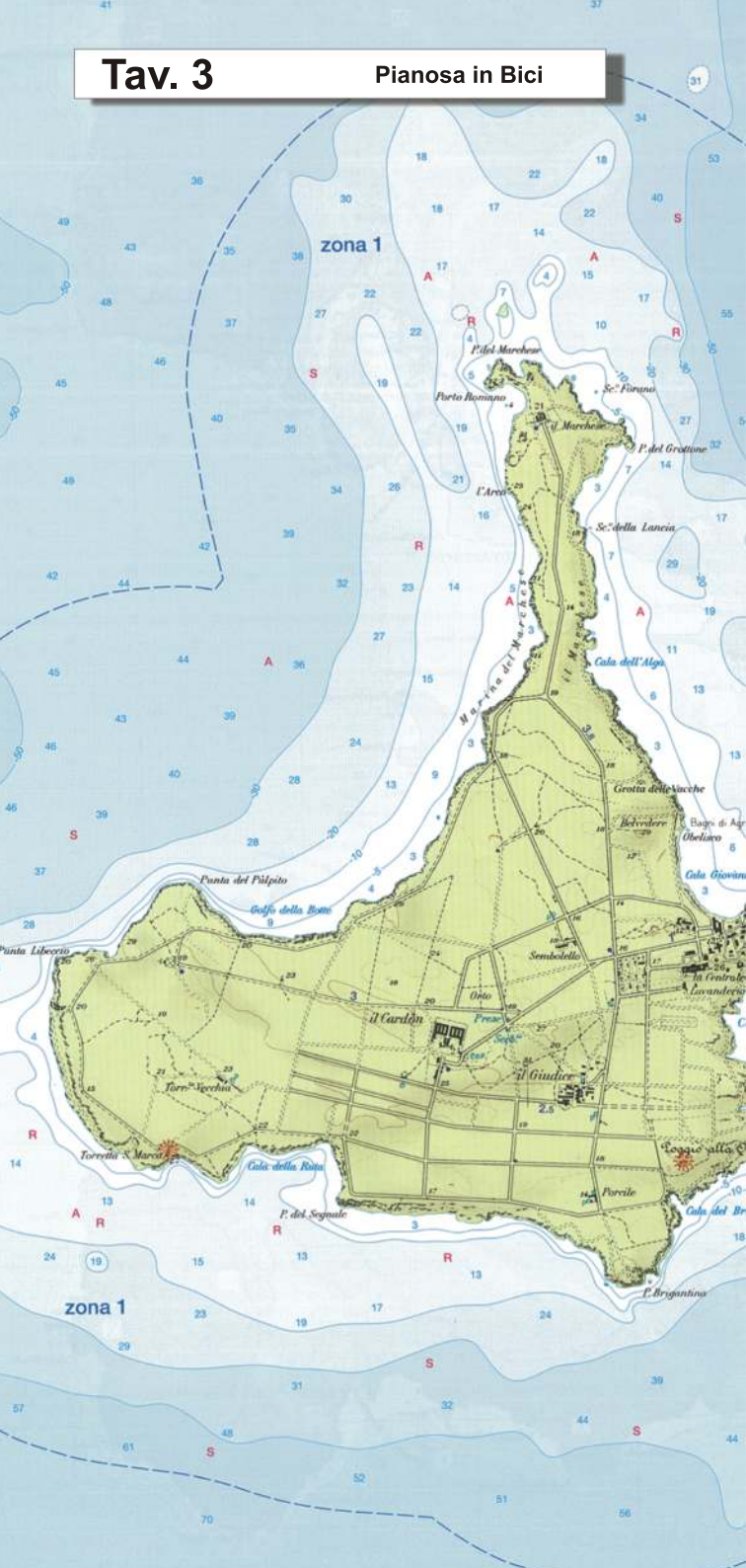


campi coltivati dagli stessi detenuti.

Dietro al muro di cemento armato è subito visibile il faro della lanterna che è in assoluto il punto più alto di Pianosa. Fra tutte le diramazioni segnaliamo quella del Sembolello, il più piccolo edificio detentivo del carcere pianosino che, dal 1932 al 1934, ospitò come prigioniero politico il futuro presidente della Repubblica Sandro Pertini. Se le condizioni ambientali e le nostre energie lo permettono, ci si può spingere fino alla Punta del Marchese, sull'estremità settentrionale di Pianosa, dove si trova l'omonima diramazione, dall'aspetto di un castello. Da qui si intravede il Porto Romano, suggestiva insenatura, utilizzata come riparo e approdo naturale in epoca antica. Nei nostri spostamenti pedaliamo accanto a quelli che erano i campi un tempo lavorati dai detenuti e che erano tenuti a vigneti, oliveti, seminativi, frutteti. All'attività di coltivazione si aggiungeva l'allevamento del bestiame, con molte macchie e campi utilizzati per il pascolo degli animali. Il lavoro dei forzati è testimoniato inoltre dai tanti muri a secco e a sacco che fiancheggiano la viabilità: furono i reclusi a dissodare il terreno e a togliere tonnellate di pietre poi usate per realizzare queste strutture che avevano anche la funzione di proteggere i campi dagli intensi venti salmastri che spesso, in inverno, sferzano Pianosa. Ma una gita in bicicletta a Pianosa vuol dire anche poter osservare ad un ritmo lento le meraviglie di una natura ricca e sorprendente, con i mille fiori di primavera negli ex coltivi che, da marzo ad agosto, cambiano più volte di colore con il susseguirsi delle fioriture. Nella stessa stagione le macchie non sono da meno per varietà

Tav. 3

Pianosa in Bici





di tonalità, con gli azzurri dei rosmarini, e il bianco e il rosa dei cisti, che accompagnano il ciclista insieme agli aromi che trasudano sotto il sole dalle fronde delle diverse essenze. Emozionanti sono i paesaggi marini con le piccole insenature, bordate da boscaglie di ginepro, dalle acque smeraldine e ricche di fauna marina; con le falesie che si gettano su di un mare cristallino e turchese, o con spianate costiere irregolari e frammentate da piccole cavità dove si deposita il sale e perciò usate un tempo proprio come saline naturali. Qui è possibile leggere alcune pagine della storia geologica isolana: i molti fossili di conchiglie e altri organismi marini ci testimoniano come l'isola fosse un tempo un fondale marino, e come la gran parte delle rocce sia costituita dai gusci calcarei di queste antiche specie. Gli appassionati di birdwatching potranno osservare il volo colorato dei gruccioni o le picchiate dei rapaci, o divertirsi con le corse delle pernici e dei fagiani accanto alle biciclette al passaggio del gruppo degli escursionisti. Inoltre nelle stagioni di migrazione tante sono le specie di uccelli a trovar ristoro a Pianosa, grande piattaforma che costituisce luogo di sosta ideale durante i loro lunghi viaggi sul mare.



4

Lunghezza: 39 km (andata e ritorno)
Caratteristiche fondo stradale: asfalto 98% sterrato 2%
Dislivello totale in salita: 880 m
Tempo medio di percorrenza: 4 h
Difficoltà: impegnativo

Giglio in Bici

L'isola del Giglio è la seconda realtà insulare dell'Arcipelago per superficie con i suoi 21,1 km² di estensione, molto più piccola dell'Elba, ma, in relazione alle sue dimensioni, presenta rilievi considerevoli e può offrire delle sorprese agli amanti delle pedalate e dell'attività sportiva. Si comprende che è richiesto un certo allenamento, per passare dal livello del mare ai 400 m di Giglio Castello, ma in fondo sono proprio queste salite e il raggiungimento delle quote più elevate che gratificano gli sforzi dei ciclisti più appassionati, soprattutto quando con le nostre gambe siamo stati in grado di guadagnarci i panorami che si godono dai bastioni dell'antico borgo gigliese o le vedute sconfiniate sul mare aperto dal faro di Capel Rosso. E poi in ogni caso, possiamo sempre scendere e spingere: non siamo in gara, ma cerchiamo di goderci il nostro itinerario con tutta tranquillità. Le nostre energie vengono messe in gioco alla scoperta di un'isola ancora a misura d'uomo e ci accorgiamo che le due ruote sono uno dei migliori modi di viaggiare per osservare il paesaggio e gli aspetti della natura. I percorsi si snodano per lo più sulle strade asfaltate della viabilità provinciale che collega i tre piccoli insediamenti isolani e la viabilità comunale che si spinge fino alla porzione più meridionale dell'isola e nel cuore del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano.

Come si raggiunge

L'itinerario parte dal paesino di Giglio Porto raggiungibile con i traghetti di linea da Porto Santo Stefano. Possiamo traghettare le nostre bici oppure noleggiarle direttamente sull'isola.

Cosa si può osservare.

Sono i due fanali a darci il benvenuto all'ingresso di Giglio Porto, il piccolo centro sul versante orientale isolano dominato dalla torre circolare voluta nel 1596 da Ferdinando I de' Medici. Il luogo era già apprezzato dai romani: la famiglia dei Domizi Enobarbi vi costruì una villa residenziale marittima i cui resti sono ancora visibili presso Cala del Saraceno. Giglio Porto è oggi un grazioso borgo marinaro, nella bella stagione fervido di attività e brulicante di visitatori. Lasciamo il movimentato lungomare e pedaliamo



sulla Via di Castello che corrisponde alla SP 15 che si snoda innalzandosi subito sopra il porto. Ignoriamo sulla sinistra la deviazione per la spiaggia delle Cannelle, che potremo visitare al ritorno per un ultimo bagno prima di lasciare l'isola. Dal traghetto, poco prima dello sbarco, abbiamo già intravisto in alto la nostra meta: il suggestivo nucleo del Castello, che si affaccia sulle alture e costruito sulle rocce, come il nido di un rapace. Si continua quindi a salire lasciandoci a destra la deviazione per il piccolo lido dell'Arenella, e a sinistra l'antica mulattiera lastricata, che sale più ripidamente al Castello. Mentre pedaliamo appaiono vedute sulle scogliere granitiche e scorci sui fianchi dei rilievi gigliesi un tempo quasi completamente terrazzati per ospitare i vitigni di ansonica, con cui si produceva l'Ansonaco, il prezioso vino gigliese. Una curva decisa ci fa cambiare direzione: siamo presso la base del Poggio Verdello, sul quale si erge, circondato da una fitta pineta, il vecchio faro, oggi non più funzionante. Proseguiamo sulla viabilità provinciale per giungere dopo poco alla deviazione per Giglio Campese: da qui (km 4 - 267 m slm) si stacca la SP 57 che con una serie di tornanti in discesa conduce rapidamente alla bella località di mare sul versante occidentale dell'isola. Si tratta della frazione più recente sull'isola sviluppatasi intorno alla torre medicea della fine del XVII, struttura difensiva collocata su un isolotto che chiude la baia a nord. Oggi Campese (km 7,5) è un'attrezzata località turistica per la bella spiaggia divisa in due diversi arenili: uno più chiaro e granitico, dai minuscoli cristalli di quarzo, ed uno più scuro e ferrigno, ricco di frammenti di pirite ed ematite. Cristalline sono le acque, ideali per la balneazione e per l'osservazione della vita marina. Le propaggini occidentali del calcareo promontorio del Franco, unica porzione non granitica del Giglio, terminano a mare con un suggestivo faraglione chiudendo il golfo a sud. Ritornati al bivio per il Castello (SP 15) continua la salita che ci porterà davanti al borgo, sulla Piazza Gloriosa (km 13 - 371 m slm). Qui ci si presenta l'emozionante veduta dell'antico abitato abbracciato dalle mura e difeso da numerose torri. Non ci resta che entrare nelle tre porte che attraversano la muraglia per arrivare nel nucleo costituito dai vetusti edifici in un groviglio di stradine e viuzze fino a salire alla

Tav. 4

Giglio in Bici





struttura più imponente rappresentata dalla medievale Rocca Aldobrandesca, estremo baluardo difensivo del paese. Poco lontano, attraverso alcuni varchi nelle mura si aprono belle vedute sull'isola e sul mare che la circonda. Visitato il paese possiamo inforcare nuovamente la bici per dirigerci sulla Via Santa Maria che attraversa i fianchi occidentali del Poggio della Chiusa e proseguire sulla Via del Corvo, che aggirando il Poggio della Pagana, il maggior rilievo gigliese, ci porta verso la porzione meridionale del Giglio. Qui intorno alla parte settentrionale della Pagana esistono le principali leccete isolate che lasceranno posto alle macchie e alle garighe poco più a sud. La strada scende progressivamente lungo i fianchi occidentali dei monti gigliesi: anche in queste zone riconosciamo i terrazzamenti ormai abbandonati ricoperti a primavera dalle mille fioriture della vegetazione mediterranea. La viabilità asfaltata termina prima ben prima di arrivare al faro, continuando come percorso sterrato (km 19,5) e poi come sentiero che possiamo percorrere a piedi per giungere nei pressi dell'edificio di segnalamento e dell'estrema punta di Capel Rosso, chiamata così per le tracce di ossido di ferro che macchiano le scogliere granitiche. Siamo in prossimità del grande faro circondato da una macchia di cisti, ginestre e rosmarini. Davanti a noi lo sguardo si perde nel mare aperto, interrotto solamente, nelle giornate più limpide, ad sud-est dalle piccole gobbe dei rilievi di Giannutri, mentre in lontananza ad ovest dalle irte creste montuose di Montecristo.



5

Escursioni a Cavallo

Le escursioni a cavallo sono un altro modo di apprezzare appieno i paesaggi del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, seguendo i ritmi della natura. Percorrere i sentieri, attraversare le campagne isolate, salire sui rilievi più dolci, spingersi sulle penisole, cavalcare su strade che sembrano inoltrarsi sopra e dentro il mare, procedere quasi in simbiosi con il cavallo nel paesaggio naturale, costituiscono grandi emozioni per gli appassionati degli sport equestri. All'Elba, la maggiore delle isole toscane, in certi luoghi, si ha quasi l'impressione di ritornare indietro nel tempo: ad un'epoca in cui andare a cavallo rappresentava il normale e più efficace modo di spostarsi per rivivere così sensazioni che sembravano ormai perdute per sempre. Diversi sono i percorsi fruibili a piedi od in mountain bike adatti anche al passaggio dei cavalli. Tra questi alcuni sono più comodi e facilmente percorribili e conducono in posti dal valore altamente naturalistico e panoramico. Sul territorio elbano esistono alcuni maneggi provvisti dei requisiti necessari e riconosciuti a livello nazionale per la pratica delle attività equestri con cavalli affidabili ed istruttori e accompagnatori qualificati che possono guidare anche i principianti lungo i sentieri per raggiungere località marine e collinari ed apprezzare la varietà paesaggistica e naturale del territorio del Parco. Presso questi stessi centri e maneggi i meno esperti possono inoltre frequentare lezioni di equitazione.

Centri Ippici all'Isola d'Elba

Le Farms

Località Literno, 57034 Campo nell'Elba (LI)

Tel. 0565 97 90 90

339 31 47 179



A.S.D.

Via Equestre Toscana

Punto base: Loc. Capo Bianco

57036 Porto Azzurro (LI)

Tel. 348 7803140

info@viaequestretoscana.it

(per escursionisti con cavallo al seguito)



Per i più curiosi e per gli appassionati di natura, sono in distribuzione anche altre pubblicazioni del PNAT che potrete trovare nei centri visita del Parco e presso esercizi pubblici specializzati.





Centri visita del Parco Nazionale



Info point del Parco Nazionale
e del territorio



Centri ippici



Le Case del Parco per approfondire...

Le Case del Parco sono centri visita allestiti a Marciana e Rio nell'Elba e costituiscono un importante strumento per la presentazione dei valori ambientali e culturali dell'Area Protetta. Il visitatore viene sollecitato all'incontro diretto degli ambienti e del territorio protetto anche grazie alla presenza di Guide Ambientali che gestiscono le strutture.

Le Case del Parco sono aperte orientativamente da aprile a ottobre.

Per ogni informazione: Casa del Parco di Marciana tel. 0565-901030;

Casa del Parco di Rio nell'Elba tel. 0565-943399

Sentieri nel Parco Mountain Bike e Cavallo

Coordinamento editoriale

Giovanna Amorosi e Franca Zanichelli

Testi

Antonello Marchese

Foto

Archivio Pnat, Antonello Marchese, Roberto Ridi, Mario Ferrari, Aurora Ciardelli, Gianni Monaco, Sebastiano Anselmi

Grafica

Giampiero Porcheddu,
immagine di copertina elaborata da un
soggetto di Michele Mendi

Stampa

Bandecchi e Vivaldi

*Si ringrazia Aurora Ciardelli, Giuliana Gillone,
Stefano Luzzetti, Mario Ferrari e Susanna
Lemmi, Giacomo Cardia e Alfonso Gigante.*



*Ministero dell'Ambiente
e della Tutela del Territorio
e del Mare*

